

Ventimila persone e nessuna autorità alla celebrazione politica culminata nell'intervento dello scrittore russo Tra i partecipanti Alain Delon

«Se la Francia non è caduta in rovina il merito storico va al Terrore» Libertà, eguaglianza, fratellanza «un programma irrealizzabile»

«Sacra Vandea terra di martiri» Solzhenitsyn scaglia l'anatema su tutte le rivoluzioni

Viaggio in Vandea con Alexander Solzhenitsyn. Il premio Nobel ha inaugurato un monumento in memoria dei controrivoluzionari e ha ribadito le sue convinzioni: bolscevismo e rivoluzione francese hanno la stessa matrice, senza dio né morale. Dalla Vandea un invito a riscrivere la storia: i vandeani «bianchi» come i cosacchi del Don, ambedue vittime del «genocidio» di origine rivoluzionaria.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

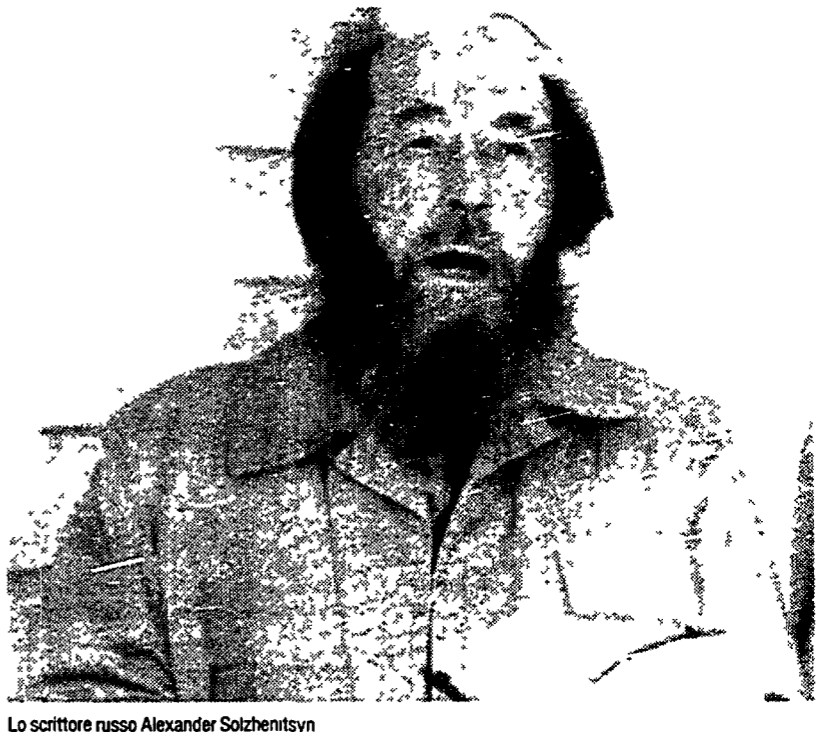
LA ROCHE SUR YON «Vede laggiù i cavalieri che arrivano, sono i primi resistenti vandeani. I primi ad opporsi al genocidio». E da «laggiù», a destra del castello illuminato a giorno dalle fiamme e tutto intorno al lago che gli sta di fronte, irrompono al galoppo le truppe «bianche» di Francois Athanas de Charette de la Contine, pronte a far strame dei «blu» mandati dai Montagnards e dai sanculotti, che in quest'anno 1793 comandano a Parigi Davanti a noi si erge il castello del Puy du Fou, vecchio di quattro secoli, sbrecciato e imponente nella piana vandeana. È qui che da dieci anni si mette in scena la guerra civile che imperversò giusto due secoli fa. Vengono a vederla, un po' per interesse storico un po' come si va a Disneyland, tredici-

jacquerie, con la sua barba quasi bianca e il giaccone militare che indossa. Va invece a ricevere l'applauso dei tredicimila già schierati sulle tribune da stadio, sottobraccio al visconte suo ospite. «Resistenti», «genocidio». Le parole, sussurrate dal nostro anfitrione - un giovanotto che è il braccio destro del visconte - ci fanno sussurrare: «Scusi», chiediamo - ma le sembra corretto utilizzarle?». Altroché. Apprendiamo così che Philippe de Villiers è l'iniziatore di una revisione storica. I vandeani controrivoluzionari furono «resistenti», proprio come i partigiani contro i nazisti. E la guerra civile fu un genocidio, proprio come quello perpetrato contro gli ebrei. Non solo il massacro della chiesa del Petit Luc, ten sera innalzato a simbolo di quell'epopea, compendia esattamente a quello di Oradour nel 1944, dove i nazisti chiusero gli abitanti nella chiesa del villaggio prima di dar fuoco a tutto. E se nutriamo qualche perplessità ci penserà l'autorità morale di Alexander Solzhenitsyn a toglierla ogni dubbio. Il quale Solzhenitsyn va al di là di ogni aspettativa. Proclama che «ogni rivoluzi-

zione scatena negli uomini gli istinti della barbara più primitiva, le forze oscure dell'invidia, della rapacità e dell'odio». Gnda che «le rivoluzioni distruggono il carattere organico della società, annichiscono i migliori elementi del popolo e premiano i peggiori». Si dice convinto che «nessuna rivoluzione può ammettere un paese, tranne qualche affarista senza scrupoli». E poi: affondo dritto nelle tenere carni di Francia. «La Rivoluzione francese si è sviluppata in nome di uno slogan intrinsecamente contraddittorio e irrealizzabile: libertà, egualità, fraternità». Le prime due si escludono reciprocamente quanto alla fraternità, non è della stessa famiglia, è solo un'aggiunta avventurosa non sono le disposizioni sociali che fanno la vera fraternità, essa è di ordine spirituale». Poi la stoccata finale, che aveva già anticipato in tv una settimana fa. «Se la Rivoluzione non ha rovinato la Francia è solo perché è stato il Terrore». Racconta che le crudeltà rivoluzionarie francesi sono state «applicare sul corpo della Russia dai comunisti leniniani e dai socialisti internazionalisti». E anche se la Russia non ha avuto il suo Terrore «abbiamo avuto la nostra Vandea e anche più d'una. Sono le grandi sollevazioni contadine, quella di Tambov nel 1920-21, della Siberia occidentale nel '21». Come in Vandea i contadini andarono a morire al suono delle campane, armati di forche e bastoni. E come non rendere un vibrante omaggio a quei «resistenti al bolscevismo» che furono «i cosacchi degli Urali del Don, del Kouban, del Tersko»? Tutti vittime «delle orde comuniste». Ecco qui il matrimonio che si celebra in Vandea. I contrattenti sono le vittime delle due Rivoluzioni. Ne consegue che la storia va riscritta come non vedere il parallelismo tra Terrore e gulag? Come non accorgersi dell'equivalenza tra Rivoluzione e totalitarismo? Non è mai esistita una «controrivoluzione», era solo «resistenza». La Storia, il suo flusso sereno e regolare, non va disturbata. Come dice Solzhenitsyn «bisogna solo saper migliorare con pazienza ciò che ci offre ogni oggi», ogni giorno che nasce. E naturalmente ringraziando iddio, il capo chino insomma il nemico sono i Lumi, quel secolo maledetto in cui a

qualcuno venne in mente che tutti gli uomini potessero essere in qualche modo uguali. Ma fu poi vero genocidio, quello vandeano? Uno stonco autorevole come Francois Furet non ne parla proprio. Rite ne che il potere rivoluzionario esercitò il Terrore più che condurre classiche operazioni di guerra, questo sì. Vi fu l'ordine di radere al suolo, di bruciare case e poderi. Ma in una logica repressiva, non nel disegno «l'unicità dell'Olocausto» andrebbe rispettata - di estirpare sistematicamente un popolo, una razza dalla faccia della terra. Fu guerra civile. Una guerra crudele che rivelò, dice Furet, la profondità del conflitto tra tradizione religiosa e fondamento rivoluzionario della democrazia. Dopodiché, volendo, si può anche stabilire un nesso tra Terrore e gulag, «in virtù di un'identità dei progetti». Il dibattito è stonografico. Philippe de Villiers compie invece atto di appropriazione indebita, se non di vero e proprio falso storico. Ma che importa. L'uomo è giovane e ha davanti a sé una lunga carriera politica. Sta a metà strada tra la destra e la Pen, per intenderci. È avversario dell'unione europea e animato da imper-

ture anticomunismo. Ora che l'Urss non c'è più, bisogna resuscitare i fantasmi. E se ne esce malinconico «il fondamento rivoluzionario della democrazia», nella quale naviga abilmente, tanto meglio il personaggio non è privo di una sua «modernità». A ricevere Solzhenitsyn, con lui, c'erano due dei suoi amici più cari. Alain Delon, che se non spicca per ingegno è pur sempre una faccia nota, e Jimmy Goldsmith, miliardario dei favolosi anni 80, la cui fortuna ebbe inizio impalmando un'erediteria Panno, il re dello stagno boliviano. L'operazione de Villiers-Solzhenitsyn non ha ricevuto la benedizione del governo di destra francese. Nessun rappresentante ufficiale era presente al week-end vandeano del premio Nobel. Vivacemente contrari i socialisti locali. Dice il consigliere generale Jean Claude Renaud: «i cui antenati furono tra i rivoltosi. Non credo che i Renaud vandeani del 1793 capirebbero il uso che si fa oggi del loro coraggio. L'idea del mito vandeano è troppo coltivata. Non dobbiamo risvegliare l'odio e la volontà repressiva che sussistono tut-t'oggi». Sì, a suo avviso la violenza dei sentimenti può apparire in superficie, avvelenare gli animi dei contemporanei. Per questo non ha presenziato alle cerimonie, benché fossero celebrate «per tutti i vandeani». Neanche a quella in cui morirono alcuni dei suoi, nella chiesa del Petit Luc. Da ieri sera si è stabilito che le vittime,



Lo scrittore russo Alexander Solzhenitsyn



Hillary confessa «Avremmo voluto dare un fratellino a Chelsea» Hillary e Bill Clinton (nella foto) avrebbero voluto dare un fratellino alla figlia Chelsea, ma non ci sono riusciti. Lo ha confidato la stessa First Lady in un'intervista alla televisione americana. «Ho sempre voluto avere un altro figlio, ma mio marito e io non abbiamo avuto abbastanza fortuna», ha ammesso Hillary alla Cbs. La First Lady si è detta tuttavia consapevole che, con un secondo bambino, la sua carriera non avrebbe potuto essere la stessa. «Me lo dicono tutte le mie amiche: la fatica non raddoppia, quadruplica...». La signora Clinton non ha spiegato perché il fratellino di Chelsea, che ha compiuto 13 anni in febbraio, non sia mai arrivato.

L'eroe di «Balla coi lupi» sconfitto nel referendum per aprire un mega-casino in Sud Dakota Sono quasi duecento le case da gioco istituite in 19 Stati americani da una settantina di tribù

Costner croupier delude i pellerossa

Kevin Costner non «ballerà con i croupier» nelle selvagge distese del South Dakota. Il suo progetto di costruire un enorme casinò poco lontano dai luoghi dove girò il suo più celebre film, è stato infatti bocciato da un referendum. Ma resta il fatto che, in tutti gli Usa, il gioco d'azzardo è davvero diventato il «nuovo bisonte». Ovvero: la via del riscatto economico per quel che resta delle vecchie tribù indiane.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La massacrano, li umiliarono, li ridussero in riserve ogni giorno più piccole e povere, dove «non galoppava più il bisonte». Ed infine il spogliare della loro identità e della loro cultura, li ridussero a corpi estranei, invisibili fantasmi nella terra dei loro antenati. Poi un giorno, sul finire del 'XX secolo, gli indiani riscoprono se stessi e dissotterrono la «fiche di guerra». Così potrebbe cominciare, domani, la storia del grande riscatto del pellerossa d'America. O, se si preferisce, quella della loro definitiva ed irrimediabile integrazione nella cultura occidentale, quella del loro ultimo protrarsi di fronte al più podero e crudele tra i molti idoli dell'invasore bianco - il «dio danaro». Ma, quali che siano il senso di questa vicenda ed il suo ancora insondabile finale, un fatto è certo: il gioco d'azzardo è in questi ultimi anni diventato il «nuovo bisonte», lo strumento del riscatto economico del «native americans», la via del loro ritorno sulla scena politico-sociale americana. Il fenomeno - affascinante e sconcertante al tempo stesso - ha in questi giorni riconquistato i titoli dei giornali grazie ad un episodio dagli eclatanti risvolti cinematografici: Questo Kevin Costner - l'attore regista che, tre anni fa, «bombarde il mondo con il suo «Balla coi lupi», un western dalla chiarissima impronta «filo-indiana» -

ha perso il referendum statale pro o contro il «super-casino» che intendeva installare nel South Dakota, poco lontano da quelle «colline nere» dove, in antica terra Lakota, egli aveva realisticamente ambientato il suo prematissimo capolavoro. Annalato dalla bellezza di quelle quasi spopolate lande (con un territorio pari al Norditalia il South Dakota ha appena 700mila abitanti), ed ancor più trascinato dalla prospettiva di un «big business» sfondo ecologico-rotteistico Costner aveva infatti programmato la costruzione di una piccola Las Vegas a ovest del Mississippi. Un investimento da 65 milioni di dollari che tuttavia, per valere la candela, reclamava, a suo parere, una pre-condizione: l'innalzamento del limite massimo per scommessa dagli attuali 5 dollari a 100. Il famosissimo attore - bocciato di misura 55 per cento dei voti contro il 45 - lavorava nel caso specifico esclusivamente «pro domo sua». Anzi, come ogni classico «vivo pallido dalla lingua biforcuta», egli puntava ad ingigantire e trasferire nei propri ngonfi forzieri i

notevoli introiti dei molti più piccoli casinò già aperti nella zona dagli eredi delle tribù Sioux. Ma è indubbio che, da ammiratore della cultura indiana, egli stesse effettivamente cavalcando una tendenza ormai fortemente radicatasi - e con risultati finanziariamente stupefacenti - tra i pronomi dei primi abitanti dei continenti. Qualche cifra, per rendere l'idea in pochi anni - utilizzando una vecchia legge che, a titolo di pelosissimo risarcimento per i mille suprasi subito li esentava dal pagamento di tasse federali o statali - 73 delle restanti tribù d'America hanno aperto almeno 175 case da gioco in 19 stati. Ed il giro d'affari rasenta, ormai, i 10 miliardi di dollari all'anno. Nel Connecticut, la rete dei Foxwoods Casinos aperti dai Mashantucket Pequot's guadagna oltre un miliardo di dollari all'anno, e sono uno dei pochissimi settori che, in questo stato duramente colpito dalla recessione continuano a creare posti di lavoro (185mila dall'89 ad oggi). E non lontano da Minneapolis, il Mystic Lake Casino gestito dagli Shakopee Mdewa-

kanton Dakota, può ormai permettersi di pagare ai membri della tribù dividendi pari a 20mila dollari al mese. Abbastanza perché Costner decidesse, per così dire, di seguire l'esempio. Ed abbastanza anche perché - guidati dal ben noto Donald Trump - i visi pallidi con interessi nelle sale da gioco di Las Vegas ed Atlantic City cominciarono a chiassosamente protestare parlando di «concorrenza sleale». Il vero problema, per i bianchi, è che - lungi dal consumarsi in lontane e desolate lande - quest'innata rivincita va per lo più affermandosi, come una sorta d'incontenibile epidemia, sulle soglie del loro regno. Lo strumento? Leggi mai applicate, seppellite nella memoria dei dominatori, ma legalmente ancora ben vigenti. Vedasi, a titolo d'esempio, il caso dei Pequot's, nel Connecticut. La licenza per il casinò che oggi gestiscono essentasse l'hanno ottenuta, dopo una lunga vertenza, come compensazione di terre a loro fraudolentemente sottratte in lontanissimi anni. Non terre qualunque, ma interi pezzi di ric-

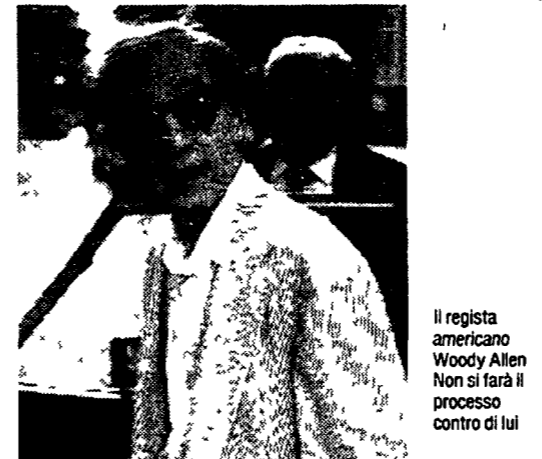


L'attore Kevin Costner

Mia Farrow: «Genitori attenti ai vostri bambini, c'è Woody in giro» Allen condannato dal sospetto «Niente processo ma è colpevole»

L'assoluzione non cancella la macchia infamante. Il giudice si dice convinto della colpevolezza di Woody Allen: «Ha abusato della bambina ma Dylan sarebbe traumatizzata dal processo». Il regista: «Se avesse prove sarebbe disposto a farla passare in un'intimace». Venerdì un tentativo di conciliazione. «Se arabi e israeliani hanno fatto la pace...». Mia Farrow non demorde: «Genitori attenti a Woody»

schio il benessere della bambina esponendola al chiasso e al sensazionalismo di un pubblico dibattito. Tuttavia, come prevedibile, la sua stessa dichiarazione ha fatto sensazione e Woody Allen ha convocato i giornalisti al Plaza Hotel di Manhattan per dichiarare, leggendo a occhi bassi, che Mia Farrow in combattuta con i giudici è impegnata ad architettare «schemi dozzinali di calunnia». Allen ha accusato Macco di «attica macartista». Non è stata da meno l'ex moglie Mia Farrow che, attraverso l'avvocata Eleanor Alter, ha messo in guardia padri e madri di New York. «State attenti se i vostri figli entrano in contatto con Woody Allen». Venerdì, dopo l'ambigua sentenza di Macco, Woody Allen aveva tentato una riconciliazione. «Se arabi e israeliani



hanno fatto la pace... ma la risposta di Mia era stata subito negativa. Quello di Allen sostengono l'attacco e la sua avvocata, è un pentimento falso che mira solo a ottenere il diritto a visitare i due figli naturali e i due adottati. Il regista risponde accusando Mia di «vendetta». È ancora guerra aperta insomma, e quell'assoluzione per insufficienza di prove potrebbe avere una motivazione diversa da quella resa pubblicamente dal giudice O, almeno, questo è quello che pensa Woody Allen. «Se avesse avuto un bariumo di prova Macco sarebbe andato avanti a costo di far passare la mia bambina in un'intimace». Infatti sulla testimonianza della piccola Dylan pesa il parere negativo degli psicologi secondo i quali la bambina non sarebbe in grado di distinguere fantasia e realtà

Orribile delitto di una spogliarellista in Florida Tritura il fidanzato e lo ricopre di cemento

WASHINGTON. Raccapricciante delitto in Florida. Michele Roger, una spogliarellista, ha accoltellato il fidanzato, ne ha macinato il cadavere, lo ha bruciato e ne ha nascosto i resti in una colata di cemento. Un delitto orribile che la donna aveva preparato con cura, certa di che non sarebbe stata scoperta. A riferire i truculenti particolari sono stati gli agenti della polizia della contea di Seminole, che hanno testimoniato in tribunale dopo l'arresto della giovane donna. Bionda snella, con i capelli lunghi fino alla vita, Michele Roger è stata incarcerata senza «nonne in attesa del processo». Era un anno che gli investigatori lavoravano sulla scomparsa di David Alexander Richmond, batterista in un complesso di rock'n'roll e a tempo parziale falegname. «Con Michele erano legati sentimentalmente ma litigavano sempre», ha testimoniato in tribunale una collega della giovane. «Lei era gelosa e non voleva che lei si spogliasse». Ad incastare la spogliarellista sono state alcune telefonate che la polizia è riuscita ad intercettare. «Ha ammesso di averlo accoltellato nella casa che dividevano a Oviedo. Ha poi contattato la sua famiglia e con l'aiuto dei parenti - ha riferito il portavoce dello sceriffo George Proeschel - ha mosso il cadavere dall'appartamento. I ha trasportato in un campo e l'ha bruciato riducendolo a uno schelctro». Roger non voleva nonne correte «nschi» secondo la ricostruzione degli agenti, dopo aver carbonizzato il corpo del batterista l'hanno fucato in una macchina trita-legno ne han-

no ridotto le ossa in segatura e le hanno versate in una colata di cemento. Doveva dunque essere un delitto perfetto secondo la diabolica assassina. «Quando il cemento si è asciugato l'hanno spezzato. Si sono messi in macchina e lungo l'autostrada ne hanno gettato i frammenti dal finestrino», ha poi dichiarato Proeschel. Michele aveva poi cercato di coprire le tracce alla polizia aveva dichiarato che David se ne era andato di casa per trasferirsi a Miami in cerca di lavoro dopo che nel 1992 il passaggio dell'uragano Andrew aveva reso quella del falegname una professione richiestissima in Florida. Ma le intercettazioni telefoniche effettuate dalla polizia hanno svelato l'orribile delitto e fornito prove certe per l'incriminazione dell'assassina.